



Alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e
la morte di Aldo Moro.

Doc. N. **493/A**

In riferimento all'argomento «Traffico delle armi – Moretti», trattato al punto 7 della mia relazione davanti alla Commissione il 2 dicembre 2014, trasmetto copia di due documenti, agli atti dell'Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2, doc. n.875, sentenza ordinanza nel procedimento penale n. 2424/83 G.I. per traffico d'armi, capitolo IX°, pagg. 1.631 – 1636, 1643 – 1.646. Si tratta di due intercettazioni telefoniche registrate dai servizi di sicurezza operanti nel settore del controllo del traffico internazionale delle armi e finite tra le carte del giudice istruttore. Intercettazioni telefoniche del 19 e del 23 marzo 1980. (Vedere allegati Mario e Mario2)

N.B. Sui nomi che compaiono nella prima telefonata: Renato De Giacomo risultava il gestore di una armeria a Milano, ma svolgeva anche l'attività di rappresentante di affari del libanese Matrugi Gassan; il Mario, stando agli indizi contenuti nella stessa telefonata, poteva essere riconosciuto in Mario Moretti, capo delle Br; Matrugi Gassan era un trafficante internazionale di armi ed aveva contatti con uomini del governo del Libano e contatti anche in Siria; Bonvicini era titolare dell'armeria di Roma, chiusa dopo l'arresto di Morucci in viale Giulio Cesare dove vennero trovati documenti sulla vendita al terrorista di dieci giubbetti antiproiettili, armi e pezzi d'arma; Amanzio, era un estremista di sinistra del collettivo portuale di Genova (cfr. "Lotta Continua" del 24 maggio 1979 «Genova, le Br e Dalla Chiesa». Inchiesta di Gad Lerner. Vedi allegato 3), Mario ne faceva il nome perché doveva avvertire il libanese «di non telefonare assolutamente» a lui. Tra i menzionati nella seconda telefonata: Garsia era titolare di un'altra armeria di Roma, ma compariva anche nel giro occulto

dei traffici d'armi; Talal era un rilevante agente internazionale nel traffico delle armi.

Dalla sentenza ordinanza del giudice Carlo Palermo risulta che i servizi italiani nel 1980 erano a conoscenza di determinati traffici in particolare facenti capo a Talal El Maragi e Matrugi Gassan, personaggi di elevato livello sui quali il Sismi aveva chiesto accertamenti al colonnello Giovannone, capo centro Sismi del Medio Oriente. Risulta anche «il collegamento di tali personaggi, in relazione alla fornitura di armi alle B.R., sempre con elementi libanesi» (Sentenza ordinanza pag. 1556).

Dunque, vi è un fondato motivo per ritenere che il capo brigatista Moretti, nel marzo del 1980, sia stato intercettato, controllato ma lasciato libero. La richiesta di Mario dell'indirizzo parigino del libanese Matrugi, confermava che era a Parigi la centrale dei collegamenti per il rifornimento delle armi alle Br, Raf, Eta, Ira.

L'allegata documentazione va aggiunta a quanto ho riferito durante la mia audizione in Commissione su quanto avvenne nell'agosto 1979 nel Porto di Numana dove Moretti, anziché essere arrestato, beneficiò di protezione e poté salpare a bordo del "Papago", assieme a un gruppo di brigatisti, raggiungere le coste del Libano e procurarsi un carico di armi destinate alle Br, Raf, Eta ed Ira.

L'8 luglio 1980, il generale Dalla Chiesa, audito dalla Commissione Moro, rispondendo ad una domanda di Sciascia su dove poteva trovarsi Moretti, rispose: «Penso che vada e venga dall'estero, e noi non siamo capaci di prenderlo!».

Proprio in relazione a ciò avevo consigliato a codesta Commissione l'utilità di acquisire tutta la documentazione riguardante Mario Moretti in possesso dei servizi di sicurezza ad ogni livello.

Sergio Flamigni

Oriolo Romano, 20 gennaio 2.016

inchiesta

GENOVA, BR E DALLA CHIESA

Genova, 23 — «Senti, Oliva, se arrestano per terrorismo me, che tu hai conosciuto bene tutti i giorni per anni in porto, lo indici uno sciopero?».

Il segretario provinciale dei lavoratori portuali, il comunista Danilo Oliva, guarda incerto verso Amanzio, del collettivo portuali, ci pensa su un attimo e risponde: «Io, Oliva, come segretario del sindacato, non sciopero. Non posso sciopero anche se ti conosco, anche se sei membro del direttivo nazionale. Questa è la nostra tragedia, l'incertezza. Perché ci sono o non ci sono queste formazioni tipo BR? Sono o non sono contro i lavoratori? Siamo proprio arrivati al punto di non poter coinvolgere l'organizzazione nel suo complesso».

Il porto è rimasto al di fuori dell'operazione antiterrorismo di Dalla Chiesa, non si segnalano perquisizioni così come in passato non è mai stata segnalata una presenza interna nelle Brigate Rosse. Ma alla sede del consiglio dei delegati, poco dopo la chiamata, alcuni lavoratori si ritrovano a discutere gli effetti di una retata che ha comunque lasciato il segno in tutta la città, e che riguarda in modo particolare anche gli operai.

Bruno Rossi, un altro del collettivo, si arrabbia per le affermazioni di Oliva: «Se mettono in galera Amanzio, io — fossimo anche solo dieci o venti — sciopero di sicuro e lo stesso discorso lo posso fare per un operaio come Lorenzo La Paglia che conosco da anni e ho la certezza che non è un terrorista».

Oliva replica: «Eh no, purtroppo non si può dire così, io conosco i più "vecchi" degli arrestati ma non so come siano cambiati, il massimo che posso fare è chiedere un accertamento rapido delle prove a loro carico».

«Ma allora facciamo l'esempio di uno che conosco proprio bene — gli rispondono —, per esempio il Ciabattini».

«Io il Ciabattini lo vedo tutti i giorni, so persino dove va a comprare il giornale la domenica mattina. E però se lo arrestassero dovrei fare — tra me e me — il promemoria della sua giornata per capire come passa il tempo, e quando eventualmente potrebbe fare il BR. Poi deciderci che atteggiamento tenere. Ma tranquillo, comunque, non potrei esserlo».

«Devi capire — protesta Amanzio — che questo è proprio il clima che ci vogliono imporre, il non fidarsi più a vicenda, già è grave che ci sia in galera gente che non c'entra, ma il peggio è che il sospetto è passato tra la gente anche per via di questo atteggiamento assecondato dal PCI e dal sindacato. In giro incontro operai che mi dicono: il partito si è comportato come la giustizia normale sospendendo la tenerezza a Rivanera; se ne prendono altri sette-otto come lui, cosa fa? Li sospende tutti? E' proprio la posizione di debolezza, degli operai e della sinistra, che vogliono far passare».

«Si è così — ammette Oliva — ormai al centro della discussione dei suoi compagni — e non è un caso che

Dalla Chiesa abbia voluto mettere in mezzo un iscritto al PCI dell'Italsider. Ma se ci si è arrivati è per un clima generale che viene da lontano. Perché finora non avevano preso nessuno dei terroristi? E' ovvio che c'è chi strumentalizza, è ovvio che dobbiamo esigere che si venga fuori dall'incertezza sul destino degli arrestati. Ma io sento altrettanto chiara l'esigenza di colpire, se ci sono le prove, io voglio che si colpisca sul serio».

Gli altri annuiscono, su questo punto sembrano tutti d'accordo.

Interviene Barilaro, un «vecchio» del collettivo: «C'è una situazione preoccupante. Metti che un giorno prendano un lavoratore di una squadra: quel-

campagna elettorale sulla repressione e sulla lotta al terrorismo, e non su un programma di lotte operaie — ricorda un altro operaio del collettivo, Baricelli — per cui ora non può protestare contro questa operazione che è venuta da Roma colpisce anche i suoi militanti, ed è incontrollabile. Il PCI è incastrato — cerca di minimizzare ma non può tirarsi indietro. Ieri ho parlato con un mio amico dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Italsider, iscritto al PCL ebbene, anche lui mi raccontava di come l'arresto di Rivanera ha provocato rabbia e confusione, e che gli operai trovavano assurdo il modo come è stato scaricato».

La conferma sembra venire da un giovane portuale con la barba nera, anche lui iscritto

«Quando parliamo di terrorismo e di operazioni tipo quella di Dalla Chiesa, dobbiamo ricordare che classe operaia e che PCI si fronteggiano. Secondo me c'è un tipo di vecchio quadro operaio del PCI al quale non va giù che il partito non difenda tutti gli operai dalla repressione. E il fatto che tra i diciassette arrestati gli operai siano parecchi, ha il suo peso. Tanto più che sono conosciuti come non terroristi. Abbandonata questa diga, questa frontiera della lotta alla repressione, il PCI di Genova si deve ricordare che non è fatto solo di giovani dirigenti staccati dalla produzione, magari ex extraparlamentari. E' fatto di tanti operai cinquantenni che vengono dalla resistenza, che hanno sopportato la repressione-

provocato da Dalla Chiesa. Allora, dico io, se giustamente si sciopera quando ci ammazzano Guido Rossa o Alessandrini, perché almeno il sindacato — capisco che per motivi elettorali non lo faccia il partito — non esercita una pressione seria contro queste storie?».

«Non c'è niente da fare — dice un portuale entrato da poco in sala — il PCI è rimasto come paralizzato e fa buon viso a cattivo gioco. Non capisco bene il perché: i giornali parlavano già da un pezzo del fatto che a Genova ci sarebbe stato il blitz. Volendo nascondere il problema degli "insospettabili" e dei possibili "infiltrati", si è ritrovata con articoli che paragonano la sua vecchia "volante rossa" con le BR...».

«E' vero — dice Bruno Rossi — francamente pensavo che si sarebbe stata una risposta migliore a questa retata che non è stata una repressione selettiva contro le BR, ma che ha coinvolto indiscriminatamente molti compagni come Profumo, La Paglia, Tassi, dei quali si può garantire che non sono terroristi».

Il collettivo lavoratori portuali ci tiene a spiegare la sua posizione su quanto è accaduto: «C'è un sacco di selvaggina del tipo che cerca Dalla Chiesa — spiega Amanzio — gente che magari nel '70 frequentava un po' Lotta Continua, chi per curiosità, chi perfino per le ragazze. Ci vorrebbe più unità e più chiarezza per reagire in maniera costruttiva, mettendo a frutto la forza che in questi anni abbiamo accumulato senza riuscire a trasformarla in un'alternativa».

Oliva, il sindacalista, scuote la testa: «In effetti ci sono dei ritardi. Il fatto che agisca uno come Dalla Chiesa lo dimostra. Io penso però che siamo in grado, a un certo punto, di fermarlo e presentare i conti. Non può continuare ad andare in giro, un giorno a Genova e un giorno a Torino, arrestando la gente, senza renderne conto in pubblico. Usciremo dall'incertezza».

Sindacati come l'FLM hanno la forza in sé per prendere una posizione efficace anche senza bisogno di scioperare».

Gad Lerner

Queste interviste sono state pubblicate ieri su «Il Lavoro» di Genova.

Una discussione tra un sindacalista del PCI e gli operai del Collettivo portuali

la sua stessa squadra resterebbe immobilizzata, nella merda. Da una parte ci sarebbe la solidarietà e il dubbio sull'arresto, dall'altra però la voglia che si colpisca e la si faccia finita col terrorismo. Sarebbe debole anche la richiesta delle prove. Ma senti, Oliva, non ti sembra che se ci si è arrivati è anche colpa di voi altri che spesso in porto e in fabbrica avete dato la caccia di diversi, indicati quasi come le BR?».

«Guarda — replica Oliva — il partito è il partito, il sindacato è il sindacato, io mantengo sempre la differenza e — anche se sinceramente con molta difficoltà — posso capire che il partito decida di sospendere uno come Rivanera. Il sindacato invece deve tenere un comportamento diverso anche se, ripeto, siamo arrivati al punto di non poter coinvolgere l'organizzazione nel suo complesso».

Ma se si è a questo punto, Oliva, di non poter rischiare nessun tipo di difesa per i compagni di partito, vuol dire che si è alla paralisi?

«No non la paralisi, ma è chiaro che gli scioperi contro il terrorismo sono poca cosa. Non possiamo autocastarci aspettando che Dalla Chiesa faccia i comodi suoi e della DC (Oliva è interrotto da un coro di assenti), dobbiamo darci anche una normativa precisa tra i lavoratori nella lotta al terrorismo. Un codice di comportamento».

«Già, ma il fatto è che il PCI ha impostato tutta la sua

al PCI ma in evidente dissenso dalla «linea». «Per forza, il partito ha determinato certe scelte politiche, e ora non le può controllare, è ovvio che la gestisca la DC. Quanto al fatto di Rivanera, secondo me questi sono i frutti del legalitarismo».

«Paghiamo ora — aggiunge Baricelli — il fatto che abbiamo discusso poco e male il fenomeno del terrorismo. Il PCI ha fatto un «al lupo al lupo» che è servito solo a preparare il clima di paura e forse, domani, di isolamento. Così, per paura delle strumentalizzazioni della destra sui nostri problemi, rischiamo di avviarci alla psicosi e a possibilità di intervento dello stato tipiche di un regime. E la sinistra è divisa. Proprio la situazione che vogliono le BR».

Cosa dice Oliva di queste accuse? Perché il suo partito ha sempre evitato di trattare i problemi del terrorismo come problemi riguardanti anche direttamente la classe operaia? «Io non nego i ritardi, non voglio eludere la domanda. Ma ci sono anche molte difficoltà obiettive. E' vero, certi fenomeni ci si generano in fabbrica. Però in genere non fra chi fa palesemente politica. Su uno come Berardi, ad esempio, penso che ci siano dubbi che sia delle BR ebbene, era uno che agiva nell'ombra. Quindi non miliziamo una classe operaia pura, ma ricordiamo che chi fa quella scelta, quei pochi, hanno un atteggiamento rinunciatario, non un atteggiamento di attivismo come vogliono far credere».

Amanzio ha qualcosa da dire:

ne in fabbrica negli anni '50, che sono stati buttati fuori dal posto di lavoro perché comunisti, che si sono portati sulle spalle la ristrutturazione del piano Oscar Sinigaglia. Non dimentichiamoci che fino alla fine degli anni '60 questa gente è stata l'unica opposizione reale allo stato, l'ha fatta sul serio. E certe cose non gli vanno giù, e non è certo possibile per il PCI sbarazzarsi della loro forza che è decisiva. Io non sto dicendo che questi operai sono la base di massa delle BR, figuriamoci, però è gente cui la sospensione di Rivanera non sta bene, che vive in modo suo particolare il disorientamento

In merito alla decisione di assumere la difesa di alcuni degli arrestati durante il «blitz» condotto dal generale Dalla Chiesa in questi giorni a Genova, l'on. Mauro Mellini del partito radicale ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il diritto alla difesa deve essere assicurato a tutti, anche ai più efferati colpevoli, anche a quelli che lo rifiutano, assicurarli a chi si reputa innocente è un dovere civile, che diventa preciso impegno politico quando si ha ragione di ritenere che si proceda in base a discriminazioni ideologiche, oltretutto approssimative e contraddittorie. Di fronte alla possibilità che si creino verità di stato e verità preelettorali, che si usi lo strumento della cattura «esplosiva», non è solo la fede nello stato di diritto e nei diritti civili che deve insorgere, specie quando sembra che prevalgano i timori e gli opportunismi, ma anche la convinzione che verità di stato, verità preelettorali, criminalizzazioni, indiscriminate, ed approssimative, rappresentino un obiettivo favoreggiamento del terrorismo che tutti dovrebbero avere interesse a combattere. Per questo ho accettato di assumere la difesa di alcuni degli arrestati nel corso della retata anti-BR di Genova (Enzo Masini, Paolo La Paglia, Lorenzo La Paglia) che a me si sono rivolti e che unanimi attestazioni di compagni ed amici mi garantiscono estranei ad ogni diretta o indiretta partecipazione alle organizzazioni ed ai fatti terroristici». Probabilmente l'on. Mauro Mellini assumerà, nei prossimi giorni, la difesa di altri imputati.

1643

Giorno 23.3.1980

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

MATRAGI: sono stato a Damasco a parlare d'affari. Ho ottenuto un altro incontro per la prossima settimana. Quali sono i tuoi programmi?

DE GIACOMO: domattina vado a Praga. Se ho abbastanza informazioni ti chiamerò domani sera. Ritornerò a Milano martedì.

MATRAGI: martedì ti manderò tre assegni per il Farfisa e i containers. Hai comprato roba buona?

DE GIACOMO: sì buona, al prezzo di lire 7.000 al metro quadrato. Kind è andato in Germania e probabilmente non ha risposto al tuo telex perchè non l'ha letto.

MATRAGI: ti mando una busta da mandare espresso in America dal mio avvocato come la volta scorsa. Altre notizie da Garsia e altri?

DE GIACOMO: ho qui una lista di beni avuta da Garsia. Ci sono pistole, fucili e mitragliatrici. E' interessante il fatto che tu puoi fare l'offerta di acquisto, però ho l'impressione che siano in cattive condizioni. Spero di incontrarti il prossimo sabato a Beirut con l'uomo della FIAT, se sei d'accordo

5

1644

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

MATRAGI: te lo dirò martedì perchè dovrei andare anche a Sophia, domani sarò con Talal e gli dirò del rappresentante della FIAT che verrà presto.

DE GIACOMO: è il direttore delle vendite. Arrangerò tutto con lui.

MATRAGI: penso anche di mandare la macchina di Talal all'aeroporto, comunque ti farò sapere tutto martedì.

A questo punto i due conversano a lungo su come meglio organizzare i vari viaggi, poi:

MATRAGI: dimmi tutto di nuovo di Mario, mi hai detto che ci hai parlato personalmente domenica scorsa per quello che riguarda i soldi.

DE GIACOMO: lui dice che non ti deve dei soldi perchè li hai usati per pagare l'anticipo e ha perso 40 mila \$ per il tuo rifiuto di fornitura.

MATRAGI: io devo avere ancora 17.000 \$ da lui.

DE GIACOMO: mi ha detto anche di stare attento con te perchè è pericoloso lavorare insieme a te. Mi ha parlato delle difficoltà con Bonvicini, in pratica della difficoltà di spedizione a te. Però Garsia mi ha detto che il vero problema che hanno avuto è stato per-

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

chè fornivano armi alle B.R. oppure a persone implicate in questi fatti e noi non abbiamo nulla a che fare con questi. Mario è stato in galera ed ora è molto giù ed impossibilitato a restituirti i soldi. Garsia mi ha detto di averlo visto molto giù, inoltre la Polizia gli ha ritirato il passaporto.

MATRAGI: cosa voleva da Garsia?

DE GIACOMO: è andato per comprare una fondina per una pistola, ma penso che volesse esplorare la situazione. Ha provato a parlare di te, ma Garsia non ha detto nulla.

MATRAGI: voglio che tu vada a Roma da Mario e gli dica questo: "Mario hai perso la confidenza di Matragni, perchè non si è fidato più di te per il fatto della 6,35 e se hai perso i soldi non è colpa di Matragni ed è meglio che paghi il tuo debito perchè se restituisci i 17.000 \$ non diventi un uomo povero, altrimenti perdi il Matragni. Solo questo" Ci ri sentiremo martedì sera.

DE GIACOMO: io sono in una posizione debole; non vo

1646

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

glio essere immischiato in questa faccenda, perchè può darsi che Mario, per farci del male, vada dalla Polizia a dire di me e te e questo creerebbe solo dei problemi. Se vuoi posso scrivere a Mario in Italia per te.

MATRAGI: sì, scrivi la lettera in italiano e mandala a lui a mio nome, però impostala a Roma. Hai il suo indirizzo?

DE GIACOMO: no, però gli telefonerò.

MATRAGI: sì, ci risentiamo martedì.

DE GIACOMO: sì, perchè prima devo parlare con Davidex per vedere se possiamo concludere affari anche con lui.

Ciao.

1631

Giorno 19.3.1980

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

DE GIACOMO: pronto, sei Mario?

MARIO: si.

DE GIACOMO: come stai? ma dove sei stato?

MARIO: abbastanza bene ma è successo un po' di casino.

Capito?

DE GIACOMO: lo immaginavo, no! perchè non ti ho più visto, non ti ho più sentito, c'era Matrugi Gassan che ti cerca come un disperato.

MARIO: eh, lo so! ma può risparmiarsi di cercarmi perchè mi ha combinato un impiccio, mi hai capito? Quando l'hai visto l'ultima volta?

DE GIACOMO: l'ho visto 10 gg. fa e l'ho sentito ieri sera. Lui sta a Beirut.

MARIO: ma tu hai l'indirizzo che lui ha a Parigi?

DE GIACOMO: no, perchè l'appartamento a Parigi l'ha venduto, comunque lo sento stasera.

MARIO: si, ma guarda, a grandi linee cercherò di essere più preciso: tu sei aggiornato un po' su tutta la faccenda?

7

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

DE GIACOMO: sì! più o meno se la versione di Gassan naturalmente.

MARIO:parole incomprensibili ... ma va bene, lui mi ha fatto tirare fuori un acconto per certe cose, io ci ho rimesso anche dei soldi, comunque la storia la sai benissimo, mi ha dato un'impugnatura di quelle favolose. Comunque c'è un fatto, lui quando capita in Italia?

DE GIACOMO: in Italia dovrebbe venire verso Pasqua per le vacanze.

MARIO: comunque hai saputo la storia di Bonvicini; di chiusura-riapertura-richiusura?

DE GIACOMO: no! che è successo?

MARIO: c'è un po' di casino per il fatto dei passaporti. Ti ricordi quando venivano tutti quei suoi amici?

C'è stato un po' di casino.

DE GIACOMO: Sì! sì!

MARIO: a me, tra parentesi, mi hanno chiamato, io sono stato fuori 4 mesi, quando sono tornato 15 gg. fa mi hanno levato il passaporto.

DE GIACOMO: per quella questione là?

%

1633

MARIO: poi, inter nos, anche se io e te non siamo
degli amici Renato, Gassan scotta un po' troppo,
capito?

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

DE GIACOMO: si! si!

MARIO: spero che tu possa fare una carrellata su de
terminate cose.

DE GIACOMO: io sono abbastanza fuori, tutto sommato.

MARIO: si! si! io lo so Renato, perchè noi ci siamo
visti così qualche volta. Comunque quando tu hai occa
sione di sentirlo, digli che c'è stato un casino per
tutti quei suoi amici quando sono venuti qua a Roma
ad acquistare. Poi c'è stato il Bonvicini che lo han-
no chiuso, l'hanno riaperto . Io poi non sono più an-
dato lì per carità. Poi sembra, così l'ho letto sul
giornale, che davano non armi, ma pezzi di ricambio,
giubetti antiproiettile all'ultimo covo delle BR che
hanno scoperto in via G. Cesare.

DE GIACOMO:parole incomprensibili Bonvicini!
Bonvicini!

MARIO: sono notizie che ho appreso dai giornali, (il re
sto della conversazione è incomprensibile).

7/

DE GIACOMO: sì, ho capito. Senti una cosa Mario, io in ogni caso stasera dico al Gassan che mi hai chiamato, perchè penso soprattutto di seccarsi di non trovarti più, perchè sai come è frenetico lui.

MARIO: eh sì, lo so! Io sono stato fuori per altre cose, cioè tutti quanti ci dobbiamo muovere. Comunque, lui come ben si ricorda, detti un acconto di 105 (?), il 10% è una cosa un po' pesante. Poi come è andata a finire te lo lascio immaginare, mi hanno ridato il 50%; cioè ho dovuto vendere la mia prenotazione ad un'altra persona che mi ha strangolato.

DE GIACOMO: ho capito! Comunque, Mario, io adesso vedrò se Gassan, magari ti vedi con lui quando viene e la chiarisci con lui la questione. Più volte Gassan mi ha detto di telefonarti ma mi dispiaceva seccare sempre i tuoi genitori.

MARIO: senti una cosa, fagli presente l'impiccio che io ho avuto e che ho tutt'ora, non io ma anche altre persone, a causa di tutti quei suoi amici che sono venuti qua. Capito?

DE GIACOMO: va bene!

1635

MARIO: tieni presente che Gassan potrebbe essere un caro amico però scotta tanto.

DE GIACOMO: eh, lo so!

MARIO: quindi datti un po' una regolata.

DE GIACOMO: no, infatti io mi tengo più che altro con il di dietro un po' stretto.

MARIO: comunque, quando senti Gassan digli questo fatto; digli di non telefonare assolutamente ad AMANZIO, capito?

DE GIACOMO: eventualmente tengo io i contatti con te, va bene?

- saluti -

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO

DE GIACOMO: ma a te il passaporto te l'hanno ridato?

MARIO: adesso ancora no. Comunque adesso quando mi senti Gassan, digli che Mario ti saluta e lui sa benissimo come stanno le cose. non so se lui ti parlò di quei 5.000 pezzi che io dovetti fermare, capito? E chi mi ha portato dove mi ha portato, ho fatto anche una figura brutta e mi è costato a me anche qualche mila.*

CAMERA DEI DEPUTATI
ARCHIVIO STORICO